

Sabato 25 ottobre 1997

8 l'Unità

GLI SPETTACOLI

I catalani a Firenze

Polli crudi e grida La «furia» della Fura

FIRENZE. Quando ti buttano addosso un pollo crudo insultandoti in arabo e questo pollo crudo poc'anzi era servito ad un tizio per masturbarsi, e tutto questo succede all'interno di una specie di capannone industriale che sembra una chiesa, vuol dire che sei ad uno spettacolo di avanguardia. Anzi, di ex avanguardia diventata un classico. Firenze, Stazione Leopolda, festival Fabbrica Europa, ore 22.07: un migliaio di persone, un po' come in un romanzo di H.G. Wells (quello della *Guerra dei mondi*), entrano - accolti dal pulsare ritmico di una musica che potrebbe risuonare allo stesso modo ad un rave party - in un'ampio spazio postmoderno, al cui centro, posti su una pedana, appaiono d'improvviso un uomo e una donna vestiti di approssimative fogge orientali che misurano i loro gesti, sputano fuoco e acqua recuperando un'immaginario antichissimo e condiviso da quasi tutte le genti del globo. È l'inizio dell'ultima fatica della compagnia catalana «Fura dels Baus», quella che negli anni Ottanta aveva sconvolto le placide acque dell'avanguardia con un teatro, appunto, «furente». *Manes*, questo il titolo, è un ritorno alle origini della Fura: visioni apocalittiche, uomini e donne che, talvolta nudi, irrompono d'improvviso in mezzo tra la gente urlando in quattro o cinque lingue diverse, gettando farina e acqua e battendo pale e secchi per terra. Nessuna drammaturgia, se non quella implicita al capovolgimento del tradizionale rapporto tra messinscena e pubblico, nel senso che lo spettatore è di fatto protagonista dell'azione: *Manes*, tramite i suoi simboli e le immagini tutte giocate sul tema del rito e dell'archetipo, del sacro profanato e del profano reso sacro, parla delle nostre paure e del nostro immaginario più nascosto.

Questa Babele del furore alla fine è un po' una Disneyland stravolta e postmoderna, una Disneyland da incubo in cui confluiscono immagini prese da una fantascienza post-atmica tipo *Mad Max* e il senso della perdita di sé tipica di una discoteca techno: le tante situazioni che si materializzano da un momento all'altro in un angolo o l'altro dell'immenso spazio dell'ex stazione ferroviaria della Leopolda sono come brevi spezzoni di filmati alla Alejandro Jodorowsky che s'accendono come delle vere e proprie fiammate nelle nostre menti. Ed è bello osservare i volti, ora spauriti ora spaventati, le grida di sorpresa, le espressioni accigliate e le risate nervose di chi si trova catturato da questa continua scorribanda che ha come unico fine di penetrare nelle nostre coscienze. È avanguardia? No, è un affascinante ottovolante di fine millennio, sul quale per una sera è salito il nostro inconscio.

Roberto Brunelli

L'INTERVISTA

Il regista francese presenta «Il quinto elemento», presto nelle sale italiane

«Faccio altri tre film e poi mi ritiro»
Luc Besson nuovo re della fantascienza

Snobba il successo planetario e annuncia che cambierà vita, ma ancora non sa come. «Sono stufo del classico eroe con la bond girl al seguito, per questo i miei personaggi femminili sono forti e ho fatto di Bruce Willis un debole».



Bruce Willis protagonista dell'ultimo film di Luc Besson «Il quinto elemento»

Gr1, da lunedì 20 minuti di arte e cultura

Nuovo spazio a temi e problemi culturali da lunedì al «Gr1 Cultura» in una trasmissione di 20 minuti in onda dal lunedì al venerdì alle 11,35 su Radiouno. Conducono a rotazione i giornalisti della redazione cultura del Gr. Il lunedì sarà dedicato ad approfondire uno dei temi culturali più significativi della settimana. Dal martedì al venerdì spazio invece ai problemi culturali legati alla cronaca e all'attualità con al centro un dialogo con il pubblico. In scaletta le brevi rubriche: «Da tutto il mondo» su consumi, costume e tendenze nelle grandi capitali; «Il feticcio tecnologico» su comunicazione in rete; «Underground» sulle culture alternative; «Dizionario dei luoghi comuni» sulle leggende metropolitane nella cultura di massa e «Tutti delatori» di denuncia su misfatti editoriali e artistici.

Roberto Brunelli

ROMA. Luc Besson, meno tre. Il regista francese ha girato sette film, quando arriverà a dieci cambierà completamente vita. «Il cinema è l'1% delle possibilità, voglio esplorare il resto». Ma cosa farà di preciso non lo sa.

Non è un mostro di simpatia l'autore di *Léon*: ce l'ha con italiani e giapponesi, che prende un po' in giro, e accusa i registi francesi di essere presuntuosi... Forse si è semplicemente rotto le scatole di girare il mondo per propagandare *Il quinto elemento*, il mega-fumettone di fantascienza con Bruce Willis e Gary Oldman su croce, con successo, in 17 paesi. Dati gli incassi, potrebbe anche concedersi un sorrisetto, invece niente trappela da dietro gli occhiali scuri. E poi qui da noi non sono tutti unanimi nell'esaltarli, come invece in patria, dove ha avuto l'onore - e l'onere - di inaugurare il festival di Cannes con il fantasy all'europea.

Qualcuno ha definito «Il quinto elemento» un cocktail di «Guerre stellari», «Brazil» e Jacques Tati. È d'accordo? «I critici sono come quei tizi che quando un prestigiatore tira fuori il coniglio dal cappello vogliono sapere qual è il trucco. Ma i film si fanno per chi ha occhi ingenui. Il pubblico migliore è quello tra i 10 e i 18 anni».

Quindi lei non accetta paragoni con nessuno? «È un po' riduttivo limitare i riferimenti al cinema. Perché uno è in-

fluenzato da tutti i lati: da suo padre, da sua madre, dal suo cane, da quello che mangia e dalla musica che ascolta. Quanto ai film, ne vedo uno al mese. Se vane...».

Nemmeno una piccola citazione da «Bladerunner»? «Niente a che fare. Chiedetelo a Ridley Scott, se non vi fide di me».

È vero che la prima idea del film l'ha avuta a sedici anni? «Sì, scrissi un romanzo di fantascienza dove non succedeva niente, ma dove descrivevo più o meno la società del XXIII secolo che si vede nel film, con i taxi aerei e tutto. Scrivevo per fuggire alla realtà quotidiana, perché vivevo in campagna a 15 km dal villaggio più vicino e sentivo il bisogno di viaggiare con la fantasia, di evadere».

Lei, come pochissimi altri registi, è anche operatore dei suoi film.

«Ho bisogno della cinepresa! Un pittore non darebbe mai il pennello a un altro. E poi il contatto fisico ravvicinato con gli attori è fondamentale per cogliere l'emozione giusta».

Che rapporto ha con gli attori? «Gli attori, in genere, dopo il film ce l'hanno con il regista per cinque, sei mesi. Perché quello che gli tiri fuori di buono, gliel'hai veramente rubato, mentre quando un attore è soddisfatto di una scena, allora significa che fa schifo. Danno il meglio, quando perdono il controllo».

Veniamo al film. Il quinto elemento è l'amore? «Non l'amore, la vita. Ma per salvare la vita ci vuole l'amore. Dopo

5.000 anni di guerre siamo ancora nella merda. Le armi, l'avidità, il denaro, il potere non sono il modo migliore per essere felici. Spesso incontro persone che non sanno amare, perché i loro genitori non gliel'hanno insegnato. E quando dico «amare» penso alle persone, agli alberi, agli animali...».

Spesso nei suoi film l'eroe è un'eroina, da Nikita alla Leelo del «Quinto elemento»...

«Non è proprio vero, ma certo sono stufo del classico eroe hollywoodiano con la bond girl al seguito. È anacronistico. Mi sono divertito a rendere il personaggio di Bruce Willis debole e timido e fare della ragazza un vero guerriero. Dentro al guscio di Terminator, c'è una donna».

Gary Oldman è il suo cattivo preferito. Che idea ha del male?

«Non sono il Papa, non ho diritto di dire cosa è buono e cosa è cattivo come quel cardinale italiano che bruciò vivo quell'altro italiano perché aveva detto che la Terra è rotonda».

A proposito di censure. «Le grand bleu», in Italia, è ancora proibito, no?

«Sì, perché gli avvocati di Maiorca volevano impormi dei tagli che non accetto e chiedevano più soldi di quanti il produttore volesse tirare fuori. Peccato! È il film più pacifico che ho fatto. Niente sesso, niente armi, niente violenza. In Francia ha aiutato un'intera generazione di adolescenti...».

Cristiana Paternò

Rassegna a Firenze

Stone, Lee Scorsese I primi film da studenti

Tarantino picchia produttore al ristorante

WASHINGTON. Scene alla «Pulp Fiction» in un ristorante di Los Angeles: il regista Quentin Tarantino, uno dei più «violenti» della storia recente di Hollywood, è stato fermato dalla polizia per aver picchiato un produttore cinematografico. La violenza è divampata quando Tarantino ha scorto tra i tavoli di Ago, un ristorante italiano alla moda in Melrose Place, il produttore Don Murphy. Il regista, dopo aver chiesto «Hai qualcosa da dirmi?», ha scagliato la vittima contro una parete del locale, tempestandola di pugni e calci. L'aggressione ha provocato il panico tra la folla chic dei frequentatori di Ago e i proprietari hanno dovuto chiamare il pronto intervento. Il furibondo Tarantino è stato bloccato dagli agenti e fatto accomodare sul sedile posteriore di una volante per essere portato in commissariato. I motivi di astio tra Tarantino e Murphy non sono del tutto chiari. Entrambi erano coinvolti in «Natural Born Killers» di Oliver Stone, l'uno come produttore, l'altro come sceneggiatore, anche se il golden boy del cinema americano in seguito disconobbe la pellicola. Ma pare che la lite sia stata causata dal velenosissimo libro scritto da Jane Hamsher (partner di Murphy) sui retroscena della lavorazione di quel film. Il libro, infatti, mette alla berlina le capacità di attore di Tarantino e profetizza che il regista diventerà «il George Gobel di Hollywood», «famoso solo per essere famoso». In soccorso dell'irascibile autore delle «lene» si è lanciato il boss della Miramax Harvey Weinstein, suo compagno di tavolo, che ha convinto Murphy a non presentare denuncia per l'aggressione subita.

Domitilla Marchi

PRIMEFILM

Esce il thriller fanta-politico di Richard Donner con l'attore e Julia Roberts

Mel Gibson, il «taxi driver» che sapeva troppo...

Servizi segreti deviati, killer «drogati» e complotti minacciosi nel giallo che nasce da un'inchiesta di «Newsweek». Ma tutto finisce bene.

«Full-Service Paranoia», paranoia a tempo pieno: così l'ultimo numero di *Time* ha titolato l'articolo di Richard Schickel dedicato al nuovo thriller fanta-politico di Richard Donner interpretato da Mel Gibson e Julia Roberts, per la prima volta insieme sullo schermo. Due ingredienti - la paranoia e il complotto - che il cinema americano ha sempre maneggiato con abilità, pescando in un «costume nazionale» tutt'altro che avaro di spunti sul piano della cronaca romanizzata.

«Quello che sal potrebbe ucciderti», recita lo strillo pubblicitario di questo film che, per molti versi, si rifà al filone «complotto» in voga negli anni Settanta. Siamo, infatti, in zona *I tre giorni del Condor*, con una spruzzata di *Perché un assassino* e un omaggio esplicito al più vecchio *Va' e uccidi*. Anche qui, come nel discusso film di Frankheimer, c'è di mezzo un «lavaggio del cervello» tramite sostanze allucinogene finalizzato a creare una nuova schiera di cosid-

detti *Manchurian candidates*, ovvero di killer non professionisti da usare a fini politici. E di nuovo torna di moda a Hollywood l'incubo dell'organizzazione onnipotente, naturalmente «deviata», di una cospirazione operante all'insaputa dei cittadini.

Nel rinsaldare il sodalizio con Gibson a tre anni dal western-parodia *Maverick* e dopo i successi di *Arma letale*, Richard Donner racconta di essersi ispirato a un articolo apparso su *Newsweek* che investigava su una nuova forma, appunto, di paranoia collettiva: sarebbero in tumultuosa crescita, negli Usa, le persone convinte di essere nel mirino di misteriose, potentissime associazioni segrete. Al curioso club appartiene il tassista newyorkese Jerry Fletcher (Gibson), parente stretto del Travis Bickle di *Taxi Driver*. Logorico e sovraeccitato, l'uomo vive tormentato da ricordi che affiorano a frammenti, attraverso immagini spaventose, e naturalmente tutti lo



prendono per uno sciroccato. Inclusa l'avvocata Alice Sutton (Julia Roberts), pur riconoscibile al tassista per averla salvata, anni prima, da un rapinatore. Murato vivo nel suo appartamento-laboratorio a prova di effrazione, tra pile di dossier bizzarri e ritagli di giornali, Fletcher pubblica una newsletter per pochi intimi che diffonde le notizie più strane: il regista Oliver Stone al soldo di George Bush, un passato da spia per lo scomparso chitarrista Jerry Garcia... Uno

squinternato con manie di persecuzione? Un mitomane da manicomio? Sembrerebbe. Senonché il poveraccio viene sequestrato da un minaccioso dottor Jonas e chiuso, dopo essere stato abbondantemente siringato, nell'ala dimessa di una clinica psichiatrica. L'unico che può aiutarlo è ovviamente l'intrepida Alice, a sua volta tormentata da un passato - la morte violenta e mai chiarita di padre - che porta dritto dritto all'ambiguo «strizzacervelli»...

Michele Anselmi

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
	Annuale	Semestrale
Italia	L. 330.000	L. 169.000
7 numeri	L. 290.000	L. 149.000
6 numeri	L. 230.000	L. 119.000
Estero	Annuale L. 780.000	Semestrale L. 395.000
7 numeri	L. 685.000	L. 335.000
6 numeri		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000		
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: L. 1.100.000		
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gesù Carbucci, 29 - Tel. 02/864701		
Aree di vendita		
Milano: via Gesù Carbucci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 114 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari: via Amendola, 1665 - Tel. 080/548311 - Catania: corso Sicilia, 3743 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bionio, 15C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250		
Stampa in fac-simile		
Telestampa Centro Italia: Oncofot (Ag.) - Via Colle Marcegagli, 8/8B - SABO, Bologna - Via del Tappazzone, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5°, 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18		

l'Unità due

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitariamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldara
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma